



mediante l'attenta previsualizzazione critica di ogni dettaglio, il rigoroso studio delle inquadrature e angolazioni, l'attenzione puntigliosa alla luce e all'illuminazione, nel segno delle intrinseche motivazioni interiori connotanti l'arte stessa del saper comporre. Emmer, Fabbri, Lees, Sarri....docent!

E non ci dispiace naturalmente, al riguardo, l'excursus operativo dell'amico Pietro, alle prese con un'impegnativa tematica dalle peculiari e connaturate implicazioni pratiche e ideologiche. L'autore ligure è "coinvolto" fruitore dell'evento ancor più che attivo interprete dello stesso. Ogni sua ben formulata ambientazione dell'opera d'arte è improntata all'essenzialità estetizzante ma è anche prodiga di tutti quei codici referenziali e cognitivi che ne decretano interesse e valenza, al di là pertanto dell'afflato espressivo che la stessa esprime. Nulla vi è di asettico nella sua cattura visiva. Non lo è, a maggior ragione, uno dei motivi dominanti, forse il più ricorrente della narrazione, la preda-simbolo di quel "vivere l'Arte" che ne vivacizza e completa lo sviluppo: "il frui-visitatore" della manifestazione. Gandolfo ne manipola la presenza con abilità e rispetto perchè correttamente "da cosa nasca cosa", nell'accezione prettamente artistica del termine. Il rilievo non è di poco conto per chi, come l'attivo fotografo di Torria-Chiusanico, impegna la sua inventiva, appunto sul versante interpretativo, ancorchè trascrittivo, della fotografia d'arte. E interpretare cos'altro è se non creare?

